Alzheimer, test del sangue possono prevedere lâ??inizio dei sintomi

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â??
Con un esame del sangue si puÃ² prevedere quando una persona rischia di manifestare i primi sintomi di Alzheimer. Lo suggerisce uno studio condotto dai ricercatori della Washington University (WashU) School of Medicine di St. Louis, pubblicato su â??Nature Medicineâ??. Gli scienziati hanno dimostrato che i loro â??modelli-orologioâ?? sono in grado di predire la comparsa dei disturbi tipici della malattia neurodegenerativa con un margine di errore di 3-4 anni. Come applicazione piÃ¹ vicina, i risultati della scoperta potranno accelerare i trial clinici che valutano terapie potenzialmente in grado di prevenire o rallentare lâ??Alzheimer, identificando i pazienti che da questi trattamenti potrebbero trarre maggiori benefici.

Il lavoro rientra in un progetto della Foundation for the National Institutes of Health Biomarkers Consortium, un partenariato pubblico-privato di cui WashU Medicine Ã¨ membro. I modelli messi a punto dal team Usa si basano sulla proteina p-tau217 presente nel plasma (la parte liquida del sangue), i cui livelli possono giÃ essere misurati per aiutare i medici a diagnosticare lâ??Alzheimer nei pazienti con deterioramento cognitivo.

Attualmente questi test non sono invece raccomandati in persone cognitivamente sane, al di fuori di studi clinici. Per identificare lâ??intervallo di tempo che passa fra quando si registrano livelli plasmatici elevati di p-tau217 e la comparsa dei sintomi di Alzheimer, gli autori hanno analizzato i dati relativi a volontari che hanno partecipato a due iniziative di ricerca indipendenti e di lunga durata sullâ??Alzheimer, per un totale di 603 anziani. La p-tau217 plasmatica Ã¨ stata misurata sia con un test diagnostico per lâ??Alzheimer giÃ disponibile in clinica e prodotto da una startup della WashU, sia con test di altre aziende fra cui uno approvato dalla Fda americana.

In precedenza Ã¨ stato provato che la p-tau217 plasmatica Ã¨ fortemente correlata allâ??accumulo cerebrale delle proteine amiloide e tau, le principali spie di Alzheimer, che in forma mal ripiegata iniziano a depositarsi nel cervello molti anni prima che insorgano i sintomi della patologia. Ora i modelli sviluppati dallâ??Ã©quipe della WashU Medicine hanno permesso di prevedere lâ??etÃ di comparsa

EI SRL - P.IVA IT16017671005

dei disturbi: nelle persone piÃ¹ anziane lâ??intervallo tra alti livelli di p-tau217 e sintomi era piÃ¹ breve che in quelle piÃ¹ giovani, suggerendo che il cervello di queste ultime potrebbe essere piÃ¹ resistente alla neurodegenerazione e che gli anziani potrebbero sviluppare sintomi di Alzheimer a stadi piÃ¹ bassi di malattia.

Eâ?? risultato, ad esempio, che se una persona aveva livelli plasmatici elevati di p-tau217 allâ??etÃ di 60 anni sviluppava disturbi 20 anni dopo, mentre se la proteina non era aumentata fino allâ??etÃ di 80 anni i sintomi comparivano giÃ 11 anni dopo. I ricercatori hanno osservato che il loro modello predittivo funzionava anche con gli altri test diagnostici per lâ??Alzheimer basati su p-tau217, a dimostrazione della robustezza e della generalizzabilitÃ dellâ??approccio.

Gli studiosi hanno condiviso i codici usati per la messa a punto dei loro modelli, cosÃ¬ che anche altri scienziati possano perfezionarli ulteriormente, e hanno sviluppato unâ??applicazione web per permettere ai colleghi di esplorarli in modo piÃ¹ dettagliato.

â??Il nostro lavoro dimostra la fattibilitÃ dellâ??utilizzo di esami del sangue, sostanzialmente piÃ¹ economici e accessibili rispetto alle scansioni di neuroimaging o agli esami del liquido spinale, per prevedere lâ??insorgenza dei sintomi dellâ??Alzheimerâ?•, spiega Suzanne E. Schindler, professore associato del Dipartimento di Neurologia della WashU Medicine, autrice senior dello studio. â??Nel breve termine â?? sottolinea lâ??esperta â?? questi modelli accelereranno la ricerca e i trial clinicâ?• su nuove possibili terapie, ma lâ??obiettivo finale Ã¨ â??riuscire a dire ai singoli pazienti quando Ã¨ probabile che sviluppino sintomi, il che aiuterÃ loro e i medici che li assistono a definire un piano per cercare di prevenirli o rallentarliâ?•.

default watermark

â??Questi modelli-orologio potrebbero rendere gli studi clinicâ?• sullâ??Alzheimer â??piÃ¹ efficienti, identificando i partecipanti che hanno maggiori probabilitÃ di sviluppare sintomi entro un certo periodo di tempoâ?• in modo da velocizzare la valutazione di potenziali terapie preventive o rallentanti, chiarisce Kellen K. Petersen, docente di Neurologia della WashU Medicine, autore principale del lavoro. â??Con un ulteriore perfezionamento â?? prospetta lo specialista â?? queste metodologie hanno il potenziale per prevedere lâ??insorgenza dei sintomiâ?• di Alzheimer â??con unâ??accuratezza tale da poterle utilizzare anche nellâ??assistenza clinica individualeâ?•. Petersen precisa che ulteriori biomarcatori ematici sono associati ai sintomi cognitivi nellâ??Alzheimer. In futuro anche questi potrebbero essere sfruttati per perfezionare le stime di previsione dellâ??insorgenza dei sintomi.

â??

salute

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Febbraio 19, 2026

Autore
redazione

default watermark

EI SRL - P.IVA IT16017671005